

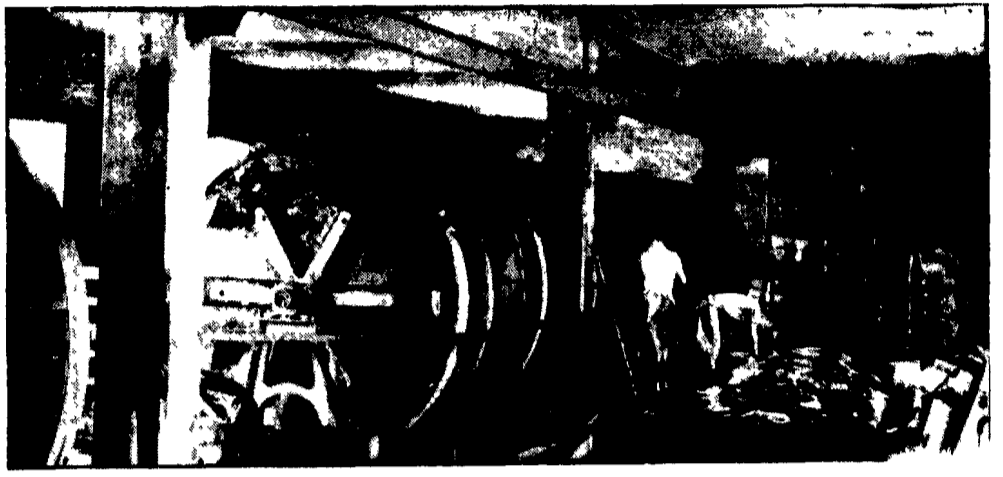
PONTE A EGOLA

Dal pellame alla scarpa la taglia delle banche

Ponte a Egola, 150 aziende alle prese col finanziamento - Per acquistare all'estero occorrono dollari o sterline - E quando si vende bisogna aspettare anche 180 giorni per riscuotere - Allora interviene il credito, che costa il 10% d'interesse - Non a caso molti laboratori somigliano a tuguri - Il Consorzio cerca una via d'uscita



Santa Croce - Il vecchio centro della cittadina che ha avuto un enorme sviluppo industriale



Ponte a Egola - L'interno di una conceria da una idea dell'arretatezza degli ambienti di lavoro

SANTA CROCE

I comuni affrontano la riorganizzazione

Costituito a Santa Croce un «gruppo di lavoro» comprensoriale. Le vicende dell'industria del cuoio dimostrano la necessità di un cambiamento di indirizzi. Aiutare le aziende va bene, ma in direzione di un programma che attui le trasformazioni e garantisca migliori condizioni ai lavoratori



Santa Croce - Una via del vecchio abitato

S. CROCE SULL'ARNO. Le centinaia di piccoli imprenditori conciarci (400 aziende e 3800 addetti) avviano con preoccupazione i riflessi della crisi del dollaro e per la tassa USA sulle importazioni che gravano sulle calzature e manufatti in pelle e cuoio. Si ripropongono indirizzi produttivi. Le pelli conciate su un totale nazionale di 448 miliardi di lire di esportazioni di calzature guanti in pelle manufatti in pelle e pelli con cui la Regione toscana contribuisce per il 30% per circa 150 miliardi di lire. La zo-

na di S. Croce sull'Arno è Ponte a Egola che contribuisce per circa il 20% alla produzione nazionale di pelli conciate. Nella città si verificano le più pesanti difficoltà della crisi. I provvedimenti del governo Nixon che colpiscono l'esportazione di calzature e manufatti in pelle e cuoio.

Le piccole aziende

Si considerano infatti che il 40% del totale nazionale in valore è assorbito dal mer-

cato americano e i rendimenti sono della gravità della situazione. Lo sviluppo di attività con cura sempre in ascesa che in circa dieci anni ha visto raddoppiare a S. Croce aziende e addetti e che ha condizionato totalmente la vita economica e sociale si può arrestare compromettendo la già precaria stabilità di molte piccole aziende sorte con insufficienza di investimenti gravata da una politica governativa nemica sul credito sul fisco sulla previdenza sulle tariffe elettriche sul rimborsamento delle tasse e sviluppate solo sul fondamento favorevole della

esportazione e sul più intenso sfruttamento dei lavoratori. Si ripropongono quindi oggi il problema della difesa e dello sviluppo delle piccole aziende conciarci in condizioni più difficili ma anche più decise che per il passato lo sviluppo tecnologico e organizzativo (dimensioni strutturali più adatte per mantenere la validità concorrenziale sul mercato interno e internazionale). In effetti la competitività del settore conciarci di S. Croce non può essere vista nella azienda così come è (piccola e di botto) ma in termini associativi o consorziati che possiede una forza contrattuale nei confronti delle grandi aziende e del governo per una politica economica nella quale la piccola azienda non sia impedita, ma aiutata. Sono 400 piccole aziende conciarci in attività produttiva legate l'una dall'altra (si uniscono solo quando i lavoratori si battono per contratti più avanzati) non possono neppure nel campo commerciale avere forza sui mercati di acquisto e di vendita in un settore condizionato dai monopoli dei prodotti conciarci e da un'infinita di intermedi di cui all'interno che per le esportazioni. Nell'assemblea di cui è composta l'associazione delle calzature che comprende i Comuni di S. Croce Turchese Castelbianco di Sotto S. Maria a Monte S. Mimato e Montopoli 800.000 abitanti con oltre 1.400 aziende conciarci e calzature e circa 20 mila addetti, i presidenti locali e il sindaco degli enti locali si sono impegnati insieme a riaprire i tenti dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori per la creazione di un gruppo di lavoro per lo studio delle situazioni locali e lo sviluppo di forme associative delle piccole imprese. Per fare o si e ottenere che l'ente pubblico (Comuni, Provincia e Regione) debba creare strumenti

ed avere mezzi per aiutare lo sviluppo associativo e consorziale delle piccole imprese che non può essere realizzato solo con appelli volontari. È naturale che tutto ciò deve andare di pari passo con la lotta del movimento popolare e operaio per garantire la stabilità dell'occupazione e dei salari e per un cambiamento della politica economica del governo attraverso le riforme e per sviluppare i consumi sociali e combattere speculazioni e rendite. In Italia non si consumano neppure due piate di ziti a persona all'anno nel Mezzogiorno nelle isole e in molte aree di periferia del nostro paese il consumo e addirittura più basso.

Espansione produttiva

Ad avvalorare questa basso consumo di calzature che viene fatto nel nostro paese è una statistica dell'O.C.E. dalla quale risulta che nel 1970 si sono prodotte 283 milioni di piate sulla pura occupazione sui alti salari sull'espansione produttiva e una politica di dipendenza nazionale che ci stanzia dall'occupazione USA e stabilisce rapporti politici e commerciali con tutti i paesi del mondo in un clima di avvio allo scollamento dei blocchi multipli per la sicurezza e la pace. Il solo strada che può garantire stabilità e sviluppo alle nostre aziende conciarci. Per questa prospettiva è necessario convincere che fra tutti i paesi scelti (esterna della popolazione mondiale) le calzature esportate sono state pari al 2,5% del totale esportato.

Adrio Puccini

PONTE A EGOLA. Una cittadina del Pisano dove operano circa 150 aziende che impiegano 700 artigiani e 500 operai dipendenti. Da queste cifre è possibile ricavare una tipologia aziendale che si genera estremamente frammentata affidata per lo più all'iniziativa individuale e nella quale spesso si rimane restando le difficoltà della collocazione produttiva gli interessi e le rivendicazioni convergono ed hanno buchi comuni. Certo, talvolta proprio per i meccanismi imposti dal mercato competitivo si ricorre violentando anche la propria coscienza democratica al super-sfruttamento operai ai bassi salari alle evasioni contabili e assicurative al ricorso al lavoro a domicilio. Questo processo di alienazione coinvolge anche l'artigiano che si trova di fronte a incolmabili difficoltà di ogni ordine e deve affrontare con le sue modeste forze. Basta dare uno sguardo a come avviene il lavoro nelle 150 conciarci per rendersi conto delle difficoltà che esse vanno incontro per una serie di ostacoli di vario ordine che le costringono ad una costante instabilità nelle vendite e ad una necessaria mancanza di disponibilità finanziaria.

Gli artigiani acquistano le pelli dall'Africa (sardagascari) dal Brasile dall'Argentina il primo grosso handicap è che essi debbono pagare in dollari o sterline e solo dopo un mese dalle ordinazioni ottengono lo sdoganamento al porto di lavoro dove le operazioni sono quanto mai complesse e burocratiche.

Il processo di lavorazione richiede per lo meno un mese dopo di che la pelle viene venduta alla tranciaia o al calzaturificio che guardano che vanno dai 90 ai 180 giorni. In questo arco di tempo le aziende immagano come si dice in gergo - «esposte» e debbono sopportare il peso degli interessi del 10 per cento imposto dalle banche. E qui viene fuori il primo problema: il ruolo delle banche e chiaramente negativo dal momento che esse non sviluppano - come dovrebbe rientrare nelle loro finalità istituzionali - una politica di aiuto e di sostegno ma guardano esclusivamente all'utile finanziario per cui accade paradossalmente che quando la situazione è buona esse inseguono i clienti con interventi finanziari che invece si concludono al momento dell'effettivo bisogno. Il finanziamento a basso tasso o di interessi - sono necessari non solo per coprire questi periodi di insufficiente liquidità finanziaria ma soprattutto per assicurare una ristrutturazione delle aziende che oggi sono tutte compromesse nel credito della cittadina (in proprietà o in affitto) e che soffrono problemi di igiene di inquinamento di condizioni di lavoro degli operai. Il nuovo piano regolatore del Comune prevede lo smantellamento delle vecchie conciarci (veri e propri tuguri) e destina una larga zona periferica al futuro sviluppo industriale. Ma come possono fare gli artigiani a muoversi dalle attuali conciarci - benché inadeguate ed invecchiate - se non dispongono dei capitali necessari? Pro-

primo allo scopo di uscire dalle secche di questa situazione senza via d'uscita (che all'industria spinte individualistiche e sterilmente corporative) è nato sei anni or sono il Consorzio cooperativo Conciarci che raggruppa il 90 per cento degli artigiani e dei piccoli imprenditori. Esso ha scelto e sta svolgendo una funzione positiva sia per quanto riguarda gli acquisti e le vendite e soprattutto perché ha unitario - dirompendo delle vecchie infrastrutture - la zona destinata dal Comune a sviluppo industriale. Di fronte ai problemi nuovi che la categoria deve ora affrontare si pone per il Consorzio come ci hanno dichiarato alcuni soci - un salto di qualità nel senso cioè che esso non deve limitare la propria attività alla sua pur lodevole cura con cui porta avanti un'attività di pratiche ma deve proporre scelte precise svolgendo un ruolo promozionale e di stimolo.

Si tratta cioè di stabilire contatti organici con la Regione e con gli enti locali del comprensorio di gettare le basi di una piattaforma comune di portare nelle sedi ministeriali i competenti si tratta di comprendere che la soluzione dei problemi del

comprensorio non si realizza con piccole richieste corporative circoscritte al proprio ambito ma rivindicando una nuova politica economica un cambiamento totale dei meccanismi del credito richiedendo un allargamento della pressione fiscale.

Questa battaglia non può avvenire come ci ha detto il segretario della Camera del lavoro facendo intendere la conseguenza sulle spalle dei lavoratori ma esistono invece le condizioni per un azione comune qualche delle piccole aziende pagano lo scotto della più scoperta discriminazione a vantaggio dei grandi gruppi monopolistici. Esse debbono rivendicare una diversa politica creditizia e fiscale la riduzione dei costi dell'energia elettrica e di materie prime nuovi programmi di investimento per favorire la ristrutturazione delle aziende che altrimenti tendono a lettera morta. La crisi non riguarda per le ragioni che siamo andati esponendo e avvenuta in una situazione già pesante per l'attività calzaturiera e conciarci. Una parte notevole dei prodotti della Toscana e delle Marche (specialmente il sandalo estivo) venivano esportati in America secondo le statistiche raccolte

quasi a Ponte a Egola risulta che il 40 per cento delle scarpe con suole di cuoio sono destinate al mercato interno. Al URSS e alla Germania mentre il 72 per cento delle tomaie per i sandali estivi vengono esportate in America.

C'è qualcosa che mette in parte a nudo la pelle (che serve a fare la suola di cuoio) trova ancora un mercato quasi marginale (detta fressame) - destinata alle tomaie e utilizzata per i sandali - non trova sbocco perché i contratti sono bloccati e calzaturifici non si sentono di affrontare impieghi per oltre un anno con l'attuale instabilità monetaria non consegue che grossi quantitativi di pelle si trovino ammassati creando problemi di immobilizzazione finanziaria ed anche di spazio poiché decine di quintali di pelle (con finito ormai nelle stalle di Ponte a Egola. Un diverso orientamento di politica generale una collaborazione organica con la Regione quando le saranno delegati i poteri che il comprensorio tendono a turbare (e il ruolo del Consorzio dovrà essere preminente) la costruzione di un grande magazzino per le pelli.

g. l.

Ponte a Egola

CUOIFICIO BELFRAT Fratelli Bellini Cuoio tipo economico intersuola a tacchi Tel. 49.109 Ponte a Egola

DITTA BALDACC QUIRINO & RENZO conceria pellami e cuoiami 56024 PONTE A EGOLA (Pisa) Tel. 49.247

CONCERIA «IL GATTOPARDO» SPADONI e FRATELLI 56024 PONTE A EGOLA (Pisa)

CONCERIA PELLAMI «LA MOLINESE» di TOGNETTI & CAPONI Sbc. 24 PONTE A EGOLA (Pisa) Tel. 5148 49.092 - Ab. 1 49.046

Cuoificio «OLIMPIA» di NACCI FRANCO GROPPONI UGUALIZZATI 3,3/5 4/4,5 SPALLE UGUALIZZATE 1,8/2 2,5/3 56024 - PONTE A EGOLA (Pisa) V. A. Diaz, 118 - Telefono 49.359

S. CROCE sull'Arno

Conceria NETTUNO di PUCCINI SCANDIANO 56024 SANTA CROCE SULL'ARNO (Pisa) - Italia Via 1 Settembre Tel. Ufficio 30.765 Abitazione 30.720 Specializzati in Pellami (Corno - Antilpe Specialiste in Pelli - Corno - Antilpe Specializzati in Chrome - Antilpe Leather ARTICOLI PER ABBIGLIAMENTO

CONCERIA «Sciatore» di GERMINGAL GIOVACCHINI 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa)

CONCERIA PELLAMI GOZZINI & BILANCERI 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa) VIA A MASINI TEL. 30.235

Conceria «RUBINO» di ADEMARO TESTAI PRODUZIONE DI CROSTE SCAMOSCIATE IN TUTTI I TIPI 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa) VIA S. ANDREA - Telef. 30.848

CONCERIA «THIRA» di Giuseppe Giannoni & C. s.a.s. 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa)

CONCERIA PELLAMI E CUOIAM FATTORI OLINTO 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa) Stabilimento e Magazzino VIA ME. ACCIO, 7 Tel. 30.568

CONCERIA PIERO BALSOTTI 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa) VIA PRIV. CERRINI TEL. 30.806

CUOIFICIO «K 2» di PROFETI CATULLO & C 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa) PIAZZA DEL POPOLO TEL. 30.078 Specialità gropponi - Spalle - Fianchi ugualizzati - nelle varie scelte e spessori - Concia flex

CONCERIA «Ragno» di BANTI & CERRI 56029 - S. CROCE SULL'ARNO (Pisa) VIA MASINI TEL. 30.937

AGENZIA di ASSICURAZIONE «UNIPOL» L'Unipol, insieme alle organizzazioni del movimento operaio e democratico, si è battuta e si batterà per la nazionalizzazione del settore. Agente: ORSUCCI GIULIANO - Corso Mazzini, 113 Tel. 30.091 - 56029 S. Croce sull'Arno (Pisa)